

La Federazione unitaria ai giovani e ai lavoratori

La protesta dei giovani è esplosa in Italia in queste ultime settimane. Entro le manifestazioni a cui essa ha dato luogo, gruppi minoritari si sono mossi sul piano della violenza, della provocazione armata, del teppismo. E' questo un fatto gravissimo sia perché minaccia la democrazia sia perché snatura il vero significato della protesta dei giovani e finisce col pregiudicare la comprensione e la solidarietà sociale verso il movimento degli studenti.

La Segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ritiene che il movimento sindacale debba far propri i motivi profondi della protesta dei giovani e di tutto il movimento degli studenti poiché questi stessi motivi sono alla base delle lotte dei lavoratori per l'obiettivo essenziale del lavoro e dell'occupazione.

I giovani vivono in questa società che non dà loro una prospettiva di lavoro e di occupazione e meno che mai di un lavoro qualificato. Da quindici anni non cresce l'occupazione industriale e diminuisce quella in agricoltura: la grande industria concentra la sua limitata domanda di lavoro verso mano d'opera non qualificata; l'unica occupazione che si estende è quella che corrisponde al sottosalarario e al lavoro nero.

Dentro questa realtà la scuola è cresciuta, ma si tratta di una scuola che non offre una prospettiva di lavoro qualificato per chi studia, ancora governata secondo criteri di paternalismo e di inefficienza, senza un orien-

tamento culturale realmente innovatore.

La Segreteria della Federazione ha sempre posto al centro delle lotte dei lavoratori l'obiettivo del lavoro e dell'occupazione, in primo luogo per i giovani, anche se è vero che, proprio sul tema del lavoro e dell'occupazione per i giovani, vi sono ancora dei limiti all'iniziativa del movimento sindacale e nel suo collegamento con i giovani, così come è stata certamente insufficiente la capacità di intervenire per un radicale cambiamento dell'istituzione scolastica.

Questi limiti hanno ulteriormente ingrandito le difficoltà di colloquio e di comprensione fra il movimento sindacale e il movimento dei giovani. Siamo disponibili a discutere eventuali errori e superarli, quando la critica e il dibattito sono condotti all'interno di una dialettica democratica tesa ad uscire dalla attuale situazione di crisi. In questo spirito si può e si deve sviluppare un'iniziativa di confronto democratico e si possono e si devono superare le contrapposizioni fra lotte dei lavoratori e protesta giovanile, fra movimento sindacale e movimento studentesco.

Per rendere più chiaro e costruttivo questo confronto la Segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil intende sottolineare i punti generali sui quali può realizzarsi l'unità della lotta:

1) misure di occupazione e di lavoro, e non di assistenza;

2) misure specifiche di oc-

cupazione e lavoro per i giovani associate a iniziative per il controllo e il superamento del lavoro precario e del lavoro nero;

3) cambiamento nei contenuti e nella gestione della scuola secondo le linee avanzate dalle lotte sociali;

4) collegamento del lavoro alla scuola secondo forme originali metà-studio metà-lavoro.

Questi obiettivi possono e devono essere naturalmente oggetto di una ampia discussione critica che non escludono proposte e rivendicazioni diverse o alternative provenienti dagli studenti e dai giovani. In questo confronto è possibile e necessario stabilire legami concreti di collegamento e di iniziativa comune tra movimento sindacale, organizzazioni di non occupati, movimento studentesco.

Ma vogliamo porre una chiara condizione: che vi sia nei confronti delle forme di lotte violente e teppistiche e della loro realizzazione e teorizzazione, non solo il ripudio, ma l'opposizione più chiara e netta. E' sul terreno dell'esercizio dei diritti di libertà, dell'azione democratica di massa e non della violenza dei singoli, che può essere combattuta l'ingiustizia sociale e superata la violenza della società sugli individui. Con questo obiettivo vogliamo che si sviluppi la autonomia sia del movimento sindacale come del movimento degli studenti, in direzione non della frantumazione, o del prepotere di gruppi minoritari, ma in una realtà unitaria e democratica di queste forze.

Lo sciopero del 18 per il Mezzogiorno

Un segnale politico

Dalle posizioni di difesa, si passa alla costruzione della saldatura tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud.

La decisione di mobilitare i lavoratori dell'industria ed il mezzogiorno per conquistare investimenti e occupazione per le regioni meridionali e una sostanziale modifica dei decreti del governo, assume un rilevante valore e pone le basi per la reale unificazione politica e quindi una nuova qualità del movimento.

Si tratta di affrontare esigenze non più eludibili: il piano quinquennale per il mezzogiorno e l'agricoltura, accelerare e qualificare sin dal 1977 la spesa pubblica, a partire da concrete scelte di politica industriale delle partecipazioni statali. Inoltre di indirizzare e dirigere la lotta dei lavoratori e delle masse popolari, soprattutto meridionali, sul vero punto dello scontro politico e sociale: una nuova politica economica per trasformare e rinnovare insieme economia e società. Lo scio-

pero del 18 chiude una lunga fase di « difesa manovrata » e supera i ritardi di questi mesi che hanno aperto varchi e rischi assai seri sul piano dell'orientamento e della unità politica del movimento.

Dobbiamo avere, infatti, consapevolezza che è venuta avanti in questi mesi una « scissione » tra la lotta irrinunciabile per la difesa del potere politico dei lavoratori « occupati », sull'organizzazione del lavoro, e sugli investimenti e la lotta per lo sviluppo e l'occupazione. Questo limite politico che è essenziale per il sindacato di classe e per il suo ruolo nella società acquista nel mezzogiorno particolare acutezza e pericolosità. Il peso della crisi incide infatti drammaticamente sulle condizioni delle fasce più povere ed emarginate ed è alla radice, insieme alla mancanza di prospettive

di occupazione, della esplosione giovanile e studentesca e dei disoccupati meridionali. I guasti in questa direzione ci sono stati e sollecitano una seria riflessione autocritica. E' apparso a taluni settori politici ed in primo luogo a De Mita di poter portare avanti un attacco frontale al movimento operaio ed al sindacato nel paese e nel mezzogiorno nel tentativo di costruire un consenso di massa sulla base di posizioni arretrate di meridionalismo populista e antioperaio, portatore di una visione gratta, autarchica, « ghetizzante » del mezzogiorno, delle sue forze, dei suoi interessi.

Un neocorporativismo meridionale contrapposto a Donat Cattin ed alla spinta, pure presente in alcune zone del movimento, affinché il sindacato ritorni a fare il « proprio mestiere ». Posizioni entrambe sbagliate che vanno contro tutti. Contro chi lavora e chi il lavoro non ce l'ha; contro il nord e contro il mezzogiorno.

E' necessario recuperare la « centralità del Mezzogiorno » come asse per uno sviluppo alternativo, affermando l'esigenza — nazionale e meridionalista — che si avvii ad un effettivo processo di riconversione dell'economia, dell'agricoltura, dell'industria, al nord e al sud; che si attuino sul serio i « progetti speciali » intersettoriali quantificati negli obiettivi di sviluppo e di occupazione e di molte occasioni produttive legate al pieno uso delle risorse territoriali, introducendo i primi elementi di una politica di programmazione.

Il problema che è di fronte al movimento non è di attendere piani schematici collegati al futuribile. Obiettivi e proposte vanno costruiti con l'iniziativa incalzante del movimento operaio per piegare il governo ad una adeguata capacità di indirizzo di in-



tervento e di controllo pubblico nell'economia. Per questo è necessario ed urgente avviare un processo che metta effettivamente in moto la «183», la riconversione industriale, gli investimenti delle partecipazioni statali, il piano agricolo alimentare, interventi per la riforma della scuola e della università, per la ricerca scientifica, per l'occupazione giovanile, conquistando in tempi brevi i primi elementi per una nuova qualità dello sviluppo e migliaia di posti di lavoro per i giovani, le donne, i disoccupati.

E' di questo che hanno bisogno il paese, i giovani ed i disoccupati del mezzogiorno. Solo da una politica economica nazionale profondamente diversa e da un impegno unitario e nazionale della classe operaia e delle

forze democratiche è possibile trarre le basi e la forza per un reale rinnovamento economico e sociale. Per questa via il mezzogiorno può sfuggire alla vecchia logica dell'assistenzialismo, alla morsa del sottosviluppo generalizzato, alla politica delle nuove mance.

E' in questo quadro di lotta offensiva che trae valore la lotta per l'occupazione, per la difesa della scala mobile quale strumento di tutela dei redditi più bassi e contro l'inaccettabilità della linea governativa che attacca al cuore la contrattazione sindacale sul versante che più ci interessa e che costituisce la vera discriminante politica sulla quale affermare la coerenza del sindacato, quella del potere politico di intervento a partire dal-

la fabbrica, sui processi produttivi, gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la struttura, il livello e la qualità dell'occupazione.

Sta qui il nodo della partita politica aperta nel movimento. Da questo punto di vista lo sciopero del 18 può essere una svolta e dovrà assumere forti elementi di continuità collegando piattaforma nazionale, vertenze aziendali e dei gruppi e la lotta a livello territoriale sui piani di sviluppo con l'obiettivo prioritario di nuova occupazione.

Un « segnale » politico, quindi, un punto di partenza per ricollocare il sindacato come forza centrale per una politica che punti al cambiamento ed al rinnovamento della società.

Nando Morra

Un'azione di lotta per evitare lacerazioni tra nord e sud

Dall'incontro tra la Segreteria confederale Cgil Cisl Uil e i rappresentanti delle strutture regionali e delle categorie dell'industria e dell'agricoltura, che si è svolto l'8 marzo, è scaturita la decisione di avviare una lotta unitaria, a livello nazionale, per la soluzione dei problemi dell'occupazione, del mezzogiorno, e contro i decreti governativi.

Come è stato sottolineato anche nella relazione introduttiva di Carniti, il movimento sindacale si pone con questa iniziativa come soggetto attivo che esprime « una reale capacità di orientamento, una proposta di unificazione, una iniziativa di coordinamento ».

In una situazione di sempre crescente disgregazione del tessuto sociale del paese, di reiterati tentativi di creare contrapposizioni tra nord e sud, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori e studenti, la decisione di uno sciopero a livello nazionale con una finalizzazione ben precisa, segna una saldatura del movimento operaio in una lotta contro chi, esasperando tutti i problemi, cerca di creare e sfruttare divisioni. Come ha ribadito nel suo intervento Luciano Lama, lo sciopero del 18 marzo è solo l'inizio di una decisiva battaglia che, in forme articolate si svilupperà sin che non si realizzi un impegno concreto e soddisfacente per la trasformazione del mezzogiorno e della società.

Su che linee si debba svolgere questa trasformazione, è chiaramente specificato nella piattaforma per lo sciopero, decisa dai partecipanti all'incontro.

Non si tratta di mere indicazioni, ma di una analisi puntuale e di una elencazione accurata di tutte le questioni la cui rapida soluzione è qualificante per dare il segno di una diversa volontà e capacità di azione contro la crisi economica e sociale che travaglia il paese.

La piattaforma si articola in una serie di punti, alcuni dei quali riguardanti le iniziative governative e regionali, e altri che si riallacciano direttamente ai grandi gruppi, con richieste specifiche per quanto attiene alla loro presenza nel mezzogiorno.

Proprio questo collegamento delle vertenze dei grandi gruppi con la lotta per l'occupazione e il mezzogiorno è la risposta del sindacato a chi sperava di essere riuscito a creare un solco tra nord e sud col rozzo tentativo di giustificare i mancati investimenti nel mezzogiorno con l'« esorbitante » costo del lavoro nelle zone settentrionali industrializzate. Questo stretto legame tra strategie del padrone e offensive del governo è stato sottolineato in tutta la sua evidenza, ed è proprio questo che si è voluto combattere,

con una piattaforma di lotta che indica come i decreti governativi, e quindi la strumentalizzazione del problema del costo del lavoro che sembrava soddisfacentemente definito con gli accordi con la confindustria, siano nient'altro che un diverso aspetto della mancanza di volontà per lo sviluppo dell'occupazione.

Non è un caso che alla rapidità dell'intervento governativo per la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva si contrapponga, come è stato sottolineato nel corso del dibattito, un completo immobilismo sul piano degli investimenti e dello sviluppo.

Nei confronti delle regioni la richiesta più importante è quella relativa all'attivazione dei residui passivi corrispondenti a spese d'investimento. Il sindacato richiede alle amministrazioni regionali di superare con uno slancio positivo tutte le pastoie amministrative e procedurali che ne hanno fin qui limitato la capacità di iniziative e di realizzazioni a lungo respiro.

La verifica di posizioni unitarie ha consentito di raccordare in un unico momento di lotta tutte le varie azioni già decise a livello locale. Il 18 marzo si svolgerà quindi uno sciopero generale di quattro ore nel mezzogiorno, a Roma e a Milano, mentre in tutto il resto del paese si fermerà per la stessa durata di tempo l'industria. A parte la situazione di Milano, che avendo già deliberato uno sciopero generale per l'11 marzo ha stabilito che dovesse ancorarsi ai tempi e ai temi dell'iniziativa a carattere nazionale, la scelta di sciopero generale per Roma vuole evidenziare che, come ha sottolineato nel suo intervento Ceremigna, la situazione del Lazio (oltre 300.000 disoccupati di cui il 40 per cento giovani) caratterizza di fatto la regione come parte del mezzogiorno.

Il richiamo di Lama a una ancor maggiore puntualizzazione degli obiettivi dello sciopero e delle iniziative che si dovessero successivamente decidere, è il segno caratterizzante della volontà del sindacato di ottenere da questa lotta dei risultati concreti, della determinazione dei lavoratori a non più accettare che l'elaborazione di proposte politiche continui ad essere frustrata dalla cattiva volontà di chi queste proposte deve attuare.

La risposta del sindacato alla crisi, alla disgregazione, all'immobilismo è la dimostrazione di volontà unitaria e unificante nel porre al centro della lotta il problema dei disoccupati, degli studenti, di tutti coloro che questa società vuole emarginare dal processo produttivo ed escludere dal diritto a una diversa qualità di vita.

Serena Gana Cavallo